

Nota dell'autore

I fatti narrati nelle prossime pagine attingono dalla realtà, ma sono esclusivo frutto del teatro onirico dell'autore. Chi scrive ci tiene a precisare che questo non è un libro di calcio. Avete tra le mani un libro sull'uomo e sull'opportunità che un mucchio di carne e ossa possa sfidare e perché no vincere il Divino. Solo nell'uomo, attraverso i suoi clamorosi errori e le sue pacifiche prodezze, possiamo trovare tenebra ed empireo, insieme, uniti inscindibilmente come in un paesaggio psichico, sensoriale, in grado di generare un'arte empatica, perché imperfetta, umana, per nulla mistica. Processare un Dio è l'espedito per restituire all'uomo le redini del proprio destino. Zidane non c'è, forse arriva, lo aspetteremo come aspetteremmo Godot. Ma non importa, questa non è la sua autobiografia: lui è il mezzo per dimostrare all'uomo di che pasta è fatto e di che vetusta sostanza sono fatti gli dèi.

Buon divertimento.

*A Zizou,
al suo irripetibile finale,
degnò delle tragedie
di Sofocle, Eschilo, Euripide.*

Inizio dei lavori processuali

Signori della Corte, giuria popolare dei lettori, benvenuti. È il capo dell'accusa che vi accoglie. Siamo nell'aula magna del Trinity College, cuore pulsante della contea del Cambridgeshire, sede di un'università gloriosa. Su questi banchi di pregio, all'ombra di migliaia di libri che logorano chi non li può sfogliare, è avvenuta la scrittura da parte di un manipolo di galantuomini delle celeberrime Regole di Cambridge, il vademecum del calcio. Ebbene sì, parliamo dell'alba dello sport più amato, discusso, maledetto dell'ellisse: il vostro, il nostro, di nessuno, anche se quattro sceicchi, due petrolieri russi e qualche filantropo americano credono sia un giocattolo di loro esclusiva.

Per cominciare, vi presento. Due componenti a fare la differenza. Voi, tifosi, lettori, curiosi senza freni, determinerete le sorti di questo processo. Avete dato inizio a una storia ultramillenaria e ne darete, come tutte le cose terrene, la fine. Guardate di fronte a voi, per trovare e impugnare il bandolo della matassa, in cattedra di mogano, i giurati: cinque rappresentanti degli sport antenati del football per come lo conosciamo oggi. Non poteva esserci di meglio:

Lo *Shēnshì* cinese, ideatore nel Duecento a.c. dello *Tsu' Chu*, allenamento militare che porta i giocatori a segnare in una porta di canne di bambù larga mezzo metro con una palla riempita di piume sozze e capelli di vergine donna. La divinità giapponese *Seidaimyōjin*, protettore del *Kemari*, gioco del settimo secolo nel quale i contendenti, disposti sul perimetro di un campo circolare, sfoggiando le vivaci uniformi buddhiste dell'Era Asuka, devono evitare con palleggi calibrati che la sfera venga baciata dal suolo. Il

Dáskalos del Partenone, illuminato con una perentoria carezza dalla Nike di Samotracia, che lo porta a creare l'*Episkyros*, disciplina capace di varcare il Mare Nostrum conquistando l'Impero Romano e assumendo il nome di *Harpastum*: due formazioni tentano di portare, con fisicità abbinata a trame strategiche dal sapore bellico, la palla oltre la linea di fondo del nemico, difesa a spada tratta. Il *Maraudeur* medievale, che dal dodicesimo secolo, in Francia prima e in Cornovaglia poi, ha inventato la *Soule* francese, una pratica agreste nella quale la fuga con la palla al piede è l'archè, è tutto. Il numero dei giocatori è infinito, come il campo da gioco, e le squadre vedono sfidarsi gli uomini più atletici per la leadership della contea: una sfida senza esclusione di colpi, con una sequela di vittime nei propri falconi.

Infine lui, Lorenzo de' Medici, il Magnifico, il signore per eccellenza di Firenze, che praticava il calcio in costume, crocevia di quello moderno, con le squadre di vario numero, che avevano un unico obiettivo: violare la porta dell'avversario servendosi di qualsiasi parte del corpo, anche le mani, sacrilegio per i puristi d'oggi. Ma è lo spirito latente ciò che conta. Lorenzo, ultimo componente della giuria, ha cesellato il canto per ogni calciatore di ineguagliabili fortune, che vorrebbe fermare il tempo all'apice delle sue gesta, fregando la clessidra mortale:

La canzone di Bacco, tratta dai *Canti Carnascialeschi*: “Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia: di doman non v'è certezza”.

Eccoli i giudicanti nello scranno più alto, ma voi, tifosi irrequieti, lettori attenti, nell'animo alluvionato bimbi redenti, non siete da meno. Rappresentate la giuria popolare, l'unica che può autodeterminare un popolo, in questo caso, quello dell'*ultima rappresentazione sacra del nostro tempo*. Ma chi mettiamo alla sbarra

in questo scenario onirico da fare invidia perfino al “Processo di Biscardi”? Il Dio più vendicativo di sempre. Non l’Onnipotente dei cristiani. Non Allah. Neppure Zeus. Neanche Odino, Vishnu, Amon. Il nostro altisonante imputato è il Dio del calcio, Eupalla, così ribattezzato dall’Erodoto dello sport italiano, Gianni Brera.

L’imputato deve rispondere alle meschine nefandezze compiute contro uno dei dieci più sublimi di sempre, idealizzazione priva di masturbazioni mentali del sacrificio impastato all’eleganza, al tormento: Zinédine Yazid Zidane, nato il 23 giugno 1972 a Marsiglia, di nazionalità franco-algerina. Alto un metro e ottantacinque centimetri, peso settantotto chilogrammi, squadre nelle quali ha militato, AS Foresta (1980-81), US Saint-Henri (dal 1981 al 1983), so Septèmes-les-Vallois (dal 1983 al 1987), AS Cannes (dal 1987 al 1992), Girondins de Bordeaux (dal 1991 al 1996), FC Juventus (dal 1996 al 2001), Real Madrid (dal 2001 al 2006), nazionale francese (dal 1994 al 2006). Dieci-ventunesimi di delizia tecnica, di inebriante profumo d’armonia inafferrabile, di sconclusionata perdita di controllo, sintesi tra Kubrick e Tarantino. Trequartista con gli occhi a trecentosessanta gradi, la mente dispensa magia nera, i polmoni pompano come non ci fosse un domani, per gli altri, dominando gli altri, i piedi a pennellare come Botticelli, il corpo a imprimere epica contemporanea sul tappeto verde. Si è sempre battuto da centurione romano contro il nemico, è sempre affondato insieme alla propria nave.

Settecentotrentanove presenze in tutte le competizioni, centocinquantacinque marcature, centosessanta assist, la *ruleta* o *Zidane roulette* – per fare contenti i pronipoti di Albione –, manifesto programmatico del dribbling ribelle, ma classicista, nell’esegesi dei canoni di bellezza greco-rinascimentali. Una Coppa del Mondo da primattore e un Pallone d’Oro scorticato coi tacchetti (1998), un Europeo da certezza alla quale abbandonarsi ciecamente (2000), tre FIFA World Player raccolti nella semina cocente (1998, 2000,

2003). Con la Vecchia Signora due Scudetti in nonchalance (1996-97, 1997-98), una Coppa Intercontinentale, Supercoppa Europea (1996-97) e una Supercoppa Italiana (1997-98). E poi magniloquenti melodrammi da tenore-corista al fianco di alcuni tra i più grandi lirici calcistici di sempre nell'era dei *blancos Galácticos* (Ronaldo il Fenomeno, Figo, Raúl, Beckham ecc.): una Champions League baudelairiana (2001-02), una Liga (2002-03); una Supercoppa Europea e una Coppa Intercontinentale (2001-02); due volte la Supercoppa di Spagna (2001-02, 2002-03). E poi ancora, che dire da allenatore? La leggenda imperfetta, efficace, bruciante per gli avversari, scolpita sui marmi di Plaza Major alla stregua del Buonarroti: tre Champions League di fila col Real Madrid (2015-16, 2016-17, 2017-18), fregio da panca condiviso a livello numerico con il suo mentore Carlo Ancelotti e il più *red* dei *Reds*, Bob Paislay. Yazid Zidane, una carriera sintetizzabile attraverso due parole emblematiche per l'umano destino: *empireo* e *tenebra*. Il Dio a sfera, l'esimio Eupalla, ha provato ripetutamente a mandarlo al tappeto con beffardo ardore, rappresentando un'invidia zampillante, che è caratteristica ricorrente negli uomini, meno nelle divinità. Fa sensazione pensarci. Tredici espulsioni, tutte rigorosamente *thrilling*, una fedina penale noir per un dieci votato alla creazione della luce perpetua agli occhi degli amanti del romanticismo calcistico.

Ora possiamo aprire il Caso Zidane. Mi servirò di un banco di testimoni di lusso, in questa circostanza non possiamo badare a spese. Ho promesso loro dieci grammi a testa di polvere stellare: le ceneri di Eupalla. I miei alfieri, che racconteranno le gesta di artistica reazione del dieci a fronte degli atti osceni del Dio, sono selezionati per metà dalla narrazione sportiva vivente e per metà dall'oltretomba creativa più palpitante. Dieci testimoni a scandire ventuno momenti tra selva oscura e settimo cielo di una vittima o carnefice, starà a voi stabilirlo. Dieci capitoli per definire la verità:

dalla prima testata in un campetto dei sobborghi di Marsiglia, al rapporto sofferto con la sua Algeria. Dall'exploit al Bordeaux, in grado di garantirgli un posto tra i grandi d'Europa, all'incidente stradale contro un muro poco prima dell'approdo alla Signora Juventus. Dall'espulsione per un pestone contro l'Arabia Saudita a Francia '98, alla doppietta orgasmica contro il Brasile sulla punta della Tour Eiffel, in finale. Dai continui picchi di fugace piacere con fragorose cadute a Torino ai fischi tramutati in perentoria bellezza a Madrid, dove non toglierà mai la *camiseta blanca*, non bisogna dimenticarlo, dato il magma sotto i piedi di chi calca il Bernabeu.

Dall'inizio strabordante dell'ultimo Mondiale della sua vita in Germania nel 2006, battendo da solo Spagna, Brasile e Portogallo, al tragico finale di aristotelica catarsi contro l'Italia: la testata, forse l'addio più incredibile di sempre. Un'esistenza felina, gatto nero dalle movenze suadenti, mille valzer di patemi e piacere, soppiantati dal sole polare, ardente, sulla panchina da allenatore: una testata in fronte a Eupalla. In mezzo, la lotta alla talassemia, le accuse di doping, un'esistenza d'esemplare tranquillità fuori dall'arena, rarità per un guerriero, un poeta. E ora non mi resta che fare entrare il Dio più meschino di tutti, Eupalla. Ad accompagnarlo il suo controverso, inaspettato difensore: Sepp Blatter.

Zidane è infiltrato tra di voi, al centro del pubblico fervente. Non porterà alla sbarra una deposizione, ha già fatto parlare il campo e per il sottoscritto, il capo dell'accusa dei lavori processuali, tanto basta. Ad accompagnare la vittima o carnefice del Dio, in veste di difensori, tre dieci immortali, ognuno di essi ha un conto aperto con lo stesso imputato: Johan Crujff, Diego Armando Maradona e Valentino Mazzola. Prego Eupalla, prenda posto, l'aspettiamo. È piacere per noi riceverla, spero possa essere lo stesso anche per lei.